

Dall'autore di «Finché il caffè è caldo»

Toshikazu Kawaguchi

# IL PRIMO CAFFÈ DELLA GIORNATA

ROMANZO

Scegli la tua sedia preferita.  
Ordina un caffè caldo.  
Qualcosa di straordinario sta per cominciare.



DOPO *FINCHÉ IL CAFFÈ È CALDO*,  
ARRIVA IL NUOVO EPISODIO  
DEL CASO EDITORIALE PIÙ  
STRAORDINARIO DEGLI ULTIMI ANNI

Garzanti

**Scegli la tua sedia preferita**  
**Ordina un caffè caldo**  
**Qualcosa di straordinario sta per cominciare**

Nel cuore del Giappone esiste un luogo che ha dello straordinario. È una piccola caffetteria che serve un caffè dal profumo intenso e avvolgente, capace di evocare emozioni andate. Di far rivivere un momento del passato in cui non si è riusciti a dar voce alle emozioni più profonde e sentite o si è arrivati a un passo dal deludere le persone più importanti. Per vivere questa esperienza unica, basta seguire poche e semplici regole: accomodarsi al tavolino che si preferisce e gustare il caffè con calma, un sorso dopo l'altro. L'importante è fare attenzione che non si raffreddi. Per nessuna ragione. Gira voce che cose inimmaginabili accadano a chi lascia anche una sola goccia, gelata, nella tazza. Non è un caso che entrare in questa caffetteria non sia per tutti. Solo chi ha coraggio e sente il bisogno di mettersi in gioco, può farsi avanti e rischiare. Proprio come Yayoi, che, privata dell'affetto dei genitori quando era ancora molto piccola, non sa bene come accogliere e accudire una nuova vita. O Hayashide, la cui carriera sfavillante, costellata di successi, non gli ha dato modo di accorgersi della felicità che ha sempre avuto a portata di mano. O ancora Reiko, che non ha mai saputo chiedere scusa all'amata sorella e ora si sente schiacciata dal senso di colpa, bloccata in un eterno presente dove ogni giorno è identico al successivo. E Reiji, per cui una frase semplice come "ti amo" rappresenta ancora un ostacolo invalicabile. Ciascuno vorrebbe poter cambiare quello che è stato. Riavvolgere il nastro e ricominciare da capo. Ma cancellare il passato non è la scelta migliore. Al contrario, ciò che conta è imparare dai propri errori per guardare al futuro con ottimismo, senza pensare alle occasioni mancate. Perché ci saranno sempre nuove possibilità di inseguire la vita che si desidera.

Torna Toshikazu Kawaguchi, il caso editoriale più clamoroso degli ultimi anni. Da quasi due anni i suoi romanzi dominano le classifiche italiane dopo aver scalato quelle giapponesi e inglesi. Le atmosfere oniriche e suggestive delle sue storie hanno conquistato il grande pubblico che ha innescato un passaparola mai visto prima. Con il suo nuovo libro invita i lettori a scoprire che la felicità si nasconde ovunque se solo impariamo a guardare con il cuore. L'importante è avere una tazza di caffè in mano.

Prima edizione: gennaio 2022

*Per essere informato sulle novità del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:*  
[www.illibraio.it](http://www.illibraio.it)

Traduzione dall'inglese di  
Claudia Marseguerra

Titolo originale dell'opera:  
*Omoide Ga Kienai Uchi Ni*

© 2018 by Toshikazu Kawaguchi.

Originally published in Japan as OMOIDE GA KIENAI UCHINI  
by Sunmark Publishing, Inc., Tokyo, Japan in 2018.

Italian-language edition © 2022 by Garzanti S.r.l. All rights reserved.  
Italian/English translation rights arranged with Sunmark Publishing, Inc.,  
through Gudovitz & Company Literary Agency, New York, USA  
and Vicki Satlow of The Agency srl, Milan.

ISBN 978-88-11-81894-6

© 2022, Garzanti S.r.l., Milano  
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

Printed in Italy

[www.garzanti.it](http://www.garzanti.it)

## *Din-don*

Sentendo il campanello, Kazu sollevò lo sguardo e vide il nuovo arrivato, la giovane donna di quella mattina.

*Come pensavo.*

Fosse stata qualcun altro, le avrebbe detto gentilmente che il caffè era chiuso, ma c'era quella foto.

« Buonasera, benvenuta. »

Mentre la salutava a bassa voce, Kazu la guardò fisso negli occhi. Si chiamava Yayoi Seto, e quel mattino Kazu si era detta che poteva avere una ventina d'anni, la stessa età di Nanako, ma non lo sapeva con certezza. Adesso, vedendo la sua espressione stanca, Kazu pensò che forse era più giovane ma dimostrava più anni di quanti ne avesse in realtà.

Yayoi fissava Kazu senza aprire bocca.

« Dice che vorrebbe tornare nel passato », spiegò Reiji.

Sempre senza parlare, Yayoi si girò verso Reiji, che era diventato il suo portavoce, e poi tornò a guardare Kazu. Era come se glielo stesse chiedendo con gli occhi: *è proprio vero?*

« Conosci le regole? » chiese Kazu, rispondendo alla sua muta domanda: *sì, è vero!*

« Regole? »

Notando la reazione di Yayoi, Reiji scambiò un'occhiata d'intesa con Kazu.

*Sì, è quel genere di cliente: quello che arriva con il desiderio di tornare nel passato senza conoscere le regole.*

« Glielo spiego io? »

« Ma certo. »

Ricevuto il via libera da Kazu, Reiji andò a mettersi di fronte a Yayoi.

« Sì, puoi tornare indietro. Puoi tornare nel passato, ma ci sono delle regole che quasi certamente non ti piaceranno. »

« Regole? »

« Ci sono quattro regole fondamentali. Non so il motivo per cui vuoi tornare nel passato, ma spesso la gente rinuncia e se ne va dopo aver sentito queste quattro regole. »

Non era quello che si aspettava di sentire Yayoi, e nei suoi occhi si spense l'entusiasmo.

« Perché? »

Dall'accento della ragazza, Kazu intuì che doveva essere di Osaka o dintorni. Le pareva di leggerle nel pensiero: “Se non potrò tornare nel passato, cosa sono venuta a fare qui a Hakodate?”.

« Regola numero uno », attaccò subito Reiji, quasi percependo la sua agitazione crescente. Mentre parlava, agitava l'indice come se fosse abituato a farlo tutti i giorni. « Quando sarai nel passato, non potrai cambiare il presente, qualsiasi cosa tu faccia. »

« Come?! »

A Yayoi bastò questa prima regola per fare una faccia sorpresa. Imperterrito, Reiji proseguì la sua spiegazione. « Se hai in mente di tornare nel passato per correggere un'azione sbagliata, sprechi la fatica. »

« Cosa intendi? »

« Ti prego, ascoltami bene. »

Yayoi strinse gli occhi e annuì contro voglia.

« Mettiamo per ipotesi che stai passando un momento difficile: magari sei piena di debiti o hai appena perso il lavoro. Oppure il tuo ragazzo ti ha lasciato o sei stata raggirata in qualche modo. Insomma, sei in crisi, d'accordo? » Reiji contava le disgrazie possibili sulla punta delle dita. « Anche se detesti il tuo presente e vuoi tornare nel passato per cercare di rimediare alla situazione attuale, non riuscirai mai a saldare i tuoi debiti, resterai ancora senza lavoro, lui sarà comunque il tuo ex, oppure verrai truffata in ogni caso. Insomma, non cambierà un bel niente. »

« E perché no? »

L'accento di Osaka si fece sentire più forte per via dell'emozione, e stavolta se ne accorse anche Reiji.

« Non ha senso chiedere il perché: è una regola, punto e basta. »

« Dammi una spiegazione, ti prego! » insistette Yayoi, ma Reiji si limitò a scrollare le spalle.

Dalla cassa intervenne in suo aiuto Kazu: « Nessuno sa chi ha stabilito le regole, né quando ». Il concetto era che le spiegazioni erano inutili.

« ...Nessuno? »

« Questa caffetteria risale alla fine del Novecento. Anche allora si poteva viaggiare nel tempo, ma nessuno sa perché si possa fare, né quale sia il senso di tutte queste regole così irritanti. »

Reiji prese una sedia dal tavolino più vicino, la girò e ci si sedette al contrario. « Non sappiamo com'è cominciata questa storia, ma a quanto pare qualcuno ha portato una lettera quando la caffetteria era vuota, o qualcosa del genere. »

« Una lettera? »

« Sì. Era scritto nella lettera. *Una volta tornati nel passato, non si può fare niente per cambiare il presente.* È davvero una regola incredibile, no? Tra quelli che vogliono tornare nel passato, mi sa che quasi tutti vogliono aggiustare in qualche modo i pasticci che hanno combinato. E invece, per quanto si sforzino, non potranno mai cambiare il presente. E così non possono aggiustare la loro vita! »

Adesso a Reiji brillavano gli occhi. Si vedeva che era molto sensibile quando si trattava di regole strane e incredibilmente misteriose. Ma non era lui a voler tornare nel passato, e questo rendeva il suo tono piuttosto irritante. L'espressione di lei divenne di ghiaccio. « E le altre, quali sono? » chiese con un filo di voce.

« Ti interessa sul serio? Molti se ne vanno dopo aver sentito la prima regola. »

« Quali sono le altre regole? » ripeté lei, visibilmente agitata.

Reiji raddrizzò le spalle e riprese a spiegare. « Ecco la seconda regola. *Le uniche persone che si possono incontrare nel passato sono quelle entrate nel caffè.* »

« Come?! »

L'espressione di Yayoi era decisamente incredula.

Ma Reiji non si scompose e riprese a parlare in tono pratico. « Questa regola è come ho appena detto. »

« Ma perché? » chiese lei con il suo accento marcato. Più si faceva prendere dall'emozione, più la sua inflessione regionale aumentava.

« Credo che ti sarà tutto più chiaro quando sentirai la terza regola. *Per tornare nel passato, bisogna sedersi solo e unicamente su una certa sedia in questo caffè. In più, quando si tor-*

*na nel passato bisogna restare fermi su quella sedia e non ci si può muovere di lì. Quindi, per via di questa regola... »*

Yayoi avrebbe dato qualsiasi cosa per urlare *Ma perché esiste questa regola?*, ma stavolta si morse la lingua e cominciò a capire che non avrebbe mai ottenuto una risposta soddisfacente. *Perché questa è la regola!* Quando cominciò ad accettare le regole, scoprì che non erano poi così complicate.

Reiji riprese: « Per via della regola secondo cui non puoi muoverti dalla sedia, non si può uscire dalla caffetteria per incontrare nessuno. Quindi... ».

« ...si può incontrare solo qualcuno che è venuto qui nella caffetteria », concluse Yayoi.

« Esatto! » esclamò Reiji, puntandole l'indice addosso con un sorrisetto.

*C'è ben poco da ridere.*

Senza aprire bocca, Yayoi espresse tutto il suo disappunto distogliendo lo sguardo.

« La prossima... »

« Cosa? Ancora un'altra regola? »

« La quarta regola... C'è un limite di tempo. »

« Grandioso, c'è anche un limite di tempo... » piagnucolò Yayoi, chiudendo gli occhi e prendendo un respiro profondo. Era come se si stesse chiedendo: *Ma perché sono venuta fin quaggiù?* Continuando a fissarla, Reiji si alzò dalla sedia.

« Lo so, le regole sono davvero irritanti. Non capita solo a te. Di solito la gente se ne va dopo averle sentite », ammise chinando la testa quasi a scusarsi.

Ma siccome non era stato Reiji a decidere le regole, le sue scuse non le furono di alcun conforto.

La caffetteria aveva assistito alla delusione di tanti altri clienti che, come Yayoi, avevano ascoltato tutte le regole. Molti avevano deciso di andarsene via subito. Alcuni non avevano mai pensato seriamente di viaggiare nel passato. Altri sostenevano con rabbia che era solo una bufala e che tutte quelle regole irritanti dovevano essere semplicemente una copertura per nascondere che i viaggi nel tempo erano una solenne bugia. In parte, queste reazioni erano un modo per tirarsi indietro salvando la faccia.

Kazu e Reiji l'avevano capito. Ma qualsiasi cosa dicessero i clienti, loro conoscevano persone che davvero erano tornate indietro nel tempo. E se anche Yayoi si fosse messa ad accusarli di volerla imbrogliare, Kazu avrebbe risposto con un semplice: *Come vuoi*.

D'un tratto a Reiji tornò in mente un dettaglio importante che aveva scordato. Quando era uscita dalla caffetteria quel mattino, Yayoi aveva pronunciato queste parole:

*...preferirei morire piuttosto che vivere da sola.*

Nei cinque anni in cui Reiji aveva lavorato al caffè, molti dei clienti che avevano chiesto informazioni sui viaggi nel passato avevano intenzioni serie. Eppure, appena venivano a sapere che non c'era modo di cambiare il presente rinunciavano quasi tutti. Reiji aveva dato per scontato che il caso di Yayoi non fosse diverso. *Come ho fatto a dimenticare un dettaglio così importante?* Si rammaricava di non avervi prestato maggiore attenzione.

Yayoi era ferma di fronte a lui, in silenzio e immobile. L'unico suono era il ticchettio del tempo che passava. Fuo-

ri dalla finestra, solo la vista del porto di Hakodate immersa nella notte buia, e in lontananza un fantasma fatto di minuscole macchie di luce. Le lampare, legate strette tra le barche da pesca, sembravano lanterne galleggianti che dondolavano nell'oscurità.

«Va bene, capisco», disse Yayoi, voltandogli le spalle.

Reiji non aveva nessuna voglia di lasciar andare Yayoi, ma non sapeva cos'altro dire. Finché...

«Sei tu qui, nella foto?» le chiese Kazu, mostrandole la fotografia raccolta dal pavimento quel mattino. Mostrava una coppia giovane, forse due sposi, che tenevano in braccio una neonata. Evidentemente, Kazu si riferiva alla bambina.

«Come?» reagì d'istinto Yayoi, andando verso Kazu per strapparle la foto di mano. «Sì», rispose, guardandola con aria di sfida.

«E loro sono i tuoi genitori?»

«Sono rimasti uccisi in un incidente d'auto quando ero troppo piccola per ricordarlo.»

«Capisco.»

*Vuole tornare nel passato per incontrare i genitori morti.*

Un lampo d'intelligenza si accese negli occhi di Reiji. Se Yayoi era venuta per incontrare i suoi genitori morti, la seconda regola era rispettata perché nella foto si vedeva chiaramente che erano dentro il locale.

Ma se pensava di salvarli dall'incidente, si sbagliava di grosso, perché a impedirlo interveniva la prima regola: non si poteva in nessun modo cambiare il presente.

Una volta, nella caffetteria di Tokyo, una donna di nome Hirai aveva viaggiato nel passato per vedere la sorella

morta in un incidente d'auto. Hirai era una cliente fissa della caffetteria, perciò sapeva alla perfezione che le regole non si potevano infrangere. Hirai non aveva potuto far altro che ringraziare la sorella e prometterle di riconciliarsi con i genitori. Hirai aveva scelto di tornare indietro conoscendo alla perfezione le regole, mentre Yayoi le aveva appena scoperte. Prima di sentirle, magari sperava ancora di poter salvare i propri genitori.

Yayoi richiuse con cura la foto dentro la borsa.

«Scusate se vi ho fatto perdere tempo», disse di getto, avviandosi verso l'uscita.

«Ehm... aspetta un attimo», la chiamò Reiji.

«Che c'è?» Yayoi si fermò senza girarsi.

«Visto che sei arrivata fin qua, perché non vai comunque a trovare i tuoi?» le propose. Aveva un tono incerto, forse per evitare di insistere troppo, dato che in ogni modo non avrebbe mai potuto cambiare il presente.

«Devi avergli voluto molto bene, no? Non fosse stato per quella regola, avresti voluto salvarli, giusto? Allora...»

«Oh, cosa vuoi saperne tu!» strillò Yayoi, fissandolo con aria cattiva.

«Cosa?!»

Sopraffatto dalla forza di quegli occhi, Reiji fece due passi indietro.

«Io odio la gente così!» disse lei con le labbra tremanti. Ma la sua rabbia non era rivolta contro Reiji.

Kazu si fermò di botto.

«Mi hanno messo al mondo, e poi sono morti.»

Quasi a sfogare un risentimento represso, Yayoi cominciò a raccontare la sua storia.

« Senza i miei genitori, sono passata da un parente all'altro e alla fine mi hanno bullizzato in una casa famiglia. Loro sono morti e mi hanno lasciata sola al mondo. Come faccio a non essere arrabbiata per la fatica e la solitudine che ho sofferto? » Yayoi tirò fuori la foto che aveva appena messo in borsa. « Ma guardate questa foto! » esclamò, sventolandola sotto gli occhi di Kazu e Reiji. « Guardate le loro facce felici, incuranti del mio dolore. »

La foto le tremava in mano.

« Ed è per questo che... » Yayoi faceva di tutto per reprimere le emozioni violente che la scuotevano; forse era rabbia, forse era la tristezza, anche se lei non avrebbe saputo dire quale delle due. Ma le emozioni si trasformarono in parole e le uscirono di bocca. « ...Se potessi incontrarli, almeno mi potrei lamentare con loro. »

« Ed è per questo che volevi tornare nel passato? »

« È quello che intendevo, ma non sapevo ci fossero tutte queste stupide regole. E più ne sento, più mi sembra tutta una follia. Del resto, chi crede nei viaggi nel tempo? Forse solo i matti. »

Yayoi stava per andarsene, ma le parole di Reiji dovevano aver toccato un nervo scoperto, liberando un flusso di emozioni che la donna non riusciva più a trattenere.

« Sei venuta per incontrare i tuoi amati genitori? » gli fece il verso. « Ti pare bello chiedere una cosa simile, quando non hai la minima idea di quanto ho sofferto? »

« No, ehm, il fatto è che... »

« Dici che il presente non cambia. Va bene, non m'importa. Se tanto non può cambiare niente, significa che posso dire qualsiasi cosa... giusto? Allora va bene! Se mi

dite che posso tornare nel passato, allora voglio tornare nel passato. Cogliero con piacere l'opportunità di incontrare le persone che mi hanno lasciato sola al mondo, così potrò dirgli qua to sono arrabbiata con loro.»

Una cosa era certa: niente di quello che avrebbe detto poteva cambiare il presente. Era la regola aurea della caffetteria, non sarebbe cambiato niente neppure se, per ipotesi, le future vittime di un incidente d'auto fossero state avvertite del loro tragico destino. Yayoi fece un passo avanti, decisa a sfidare apertamente quella regola. «Allora va bene, portatemi indietro a quel giorno... al giorno in cui si sono scattati allegramente questa foto senza pensare al mio futuro», disse, mostrando la foto a Kazu.

Reiji impallidì all'idea di essere stato lui a provocare una simile esplosione, mentre Kazu rimase impassibile come sempre.

«Va bene», si limitò a rispondere.

«Eh?» esclamò sorpreso Reiji, sentendo la risposta di Kazu. Non gli era capitato spesso di conoscere clienti che insistessero a tornare nel passato dopo aver sentito tutte le regole.

Ma ancora più strana era la ragione per cui Yayoi voleva farlo, ossia per dirne quattro ai suoi. Anche se le sue azioni non potevano cambiare il presente, non faceva fatica a immaginare quanto avrebbe fatto soffrire quei due poveretti.

«Secondo te è giusto che voglia tornare indietro per sfogare tutto il suo rancore?» sussurrò all'orecchio di Kazu. Ma aveva parlato in una caffetteria silenziosa con solo tre persone presenti, ed era inevitabile che Yayoi lo sentisse, anche se aveva parlato pianissimo.

Yayoi gli lanciò un'occhiataccia, e Reiji guardò subito a terra.

Kazu si girò verso di lui e gli chiese: «Vuoi parlare dell'uomo alla cliente, per favore?». L'uomo a cui si riferiva Kazu era il signore anziano in abito scuro seduto sulla sedia che serviva a viaggiare nel tempo. Non sembrava molto colpita dal dramma che si stava svolgendo davanti a lei. Ogni cliente aveva una ragione diversa per voler tornare nel passato, e non spettava a lei decidere chi aveva torto e chi ragione: i clienti erano liberi di fare come volevano. Toccava a loro accettare che non fosse possibile cambiare il destino di uno che era morto, e decidere di tornare nel passato comunque. Tornare nel passato per lamentarsi era una scelta che Yayoi era liberissima di fare e a Reiji non restava che tenersi il suo disagio.

Nonostante tutto, Reiji fece come gli era stato ordinato.

«Allora proseguo, e tu ascoltami con attenzione. Per poter tornare nel passato, devi prendere posto su una sedia precisa della caffetteria. Ma al momento questa sedia è occupata da un altro cliente.»

«Un altro cliente?»

«Sì.»

Sentendo che c'era un altro cliente, Yayoi si guardò subito attorno. L'unica persona oltre a lei che corrispondesse alla descrizione era il signore anziano in abito scuro seduto al tavolino più vicino all'uscita.

Era la prima volta che lo notava, anche se forse non si era mai spostato da lì. La ragione per cui non si era accorta di lui era la sua mancanza di presenza. Era completamente immobile, immerso nella lettura del suo libro.

Yayoi non ne era certa, ma le pareva di ricordare che fosse a quel tavolo anche prima, quello stesso giorno. Adesso che finalmente aveva preso nota della sua esistenza, avvertì che in lui c'era qualcosa di strano. Era difficile da valutare, e in effetti l'uomo non sembrava fuori posto nell'atmosfera un po' vecchiotta del locale. Ma chiunque l'avesse visto in giro per la città avrebbe pensato lo stesso: sembrava provenire da un'altra epoca.

Per prima cosa, l'abbigliamento. Per quel che ne sapeva Yayoi, l'abito che indossava doveva essere nientemeno che un frac a coda di rondine. In testa aveva la tuba, anche se era al chiuso. Quando lo guardavi, sembrava uscito da un film ambientato alla fine dell'Ottocento o ai primi del Novecento. Ora che aveva catturato la sua attenzione, l'anziano signore in qualche modo spiccava su tutto il resto. Ma non era così strano che Yayoi non si fosse accorta di lui, perché si mimetizzava così bene da entrare quasi a far parte dell'arredo.

Yayoi diede una lunga occhiata al signore anziano. « Immagino sia quella la sedia a cui ti riferivi, giusto? » domandò a Reiji, chiedendogli con gli occhi: *Se mi siedo lì, posso tornare nel passato?*

**Da gennaio 2022 in tutte le librerie  
e negli store online**

[Scopri di più su illibraio.it](https://www.illibraio.it)

[Leggi le altre anteprime](#)